

 Testo 7

Oriana Fallaci

La rabbia e l'orgoglio

2001

Rizzoli, Milano 2001

**ORIANA
FALLACI**


Nata a Firenze nel 1929, la Fallaci esordisce come giornalista, occupandosi di mondanità e cronaca nera, ma il suo talento descrittivo dimostra subito di meritare ben altre palestre: nel 1967 è inviata come corrispondente di guerra in Vietnam, dove descrive le abominevoli violenze e crudeltà di entrambi gli schieramenti in campo. L'esperienza dal fronte l'avrebbe forgiata per sempre. Tornata in Occidente riprende a occuparsi di questioni scottanti, come l'emancipazione della donna e le rivolte studentesche, sempre con occhio critico e indipendente. Come corrispondente di guerra nelle zone più calde del pianeta, soprattutto a Beirut, conosce la violenza degli attacchi suicidi dei terroristi arabi nei confronti del contingente alleato, soggetto del prezioso romanzo *Insciallah* (1990). Alla sua attività di giornalista libera e anticonformista (*Intervista con la storia*, 1974) coniuga un vero talento narrativo in romanzi di solido impianto realistico (*Un uomo*, 1979, e l'incompiuto e postumo *Un cappello pieno di ciliege*, 2008). Muore nel 2006.

« A casa propria tutti fanno ciò che gli pare. E se in alcuni paesi le donne son così cretine da accettare il chador anzi il lenzuolo da cui si guarda attraverso una fitta rete posta all'altezza degli occhi, peggio per loro. Se sono così scimmiate da accettare di non andar a scuola, non andar dal dottore, non farsi fotografare eccetera, lo stesso. Se sono così minchione da sposare uno stronzo che vuole quattro mogli più un harem pieno di concubine, idem. Se i loro uomini sono così grulli da non bere la birra e il vino, pure. Non sarò io ad impedirglielo. Ci mancherebbe altro. Sono stata educata nel concetto di libertà, io, e la mia mamma diceva: «Il mondo è bello perché è vario». Ma se pretendono d'imporre le stesse cose a me, a casa mia... Lo pretendono. Osama Bin Laden afferma che l'intero pianeta Terra deve diventar mussulmano, che dobbiamo in massa convertirci all'Islam, che con le buone o con le cattive lui ci convertirà, che a tal scopo ci massacra e continuerà a massacrarci. E questo non può piacere né a me né a voi, ipocriti difensori dell'Islam. A me personalmente mette addosso una gran voglia di rovesciar le carte e ammazzare lui. Il guaio è che la cosa non si risolve, non si esaurisce, con la morte di Osama Bin Laden. Perché gli Osama Bin Laden sono decine di migliaia, ormai, clonati come le pecore dei nostri laboratori scientifici. E non sono più i pittoreschi Mori che millecento anni fa invadevano la Spagna e il Portogallo poi la Francia e la Sicilia e l'Italia del Sud. Non sono più i ben riconoscibili armigeri che cavalcando puro sangue o cammelli, ammazzando con le scimitarre o le lance, si spingevano nel cuore dell'Europa mettendo sotto assedio Vienna. Sono gli individui che vestiti da professionisti, da intellettuali, da borghesi, quindi in apparenza innocui, costituiscono il tessuto odierno della Guerra Santa. Sono gli ospiti ai quali insegniamo come si usa un sofisticato computer, come ci si inserisce in una rete telefonica o in un complesso elettronico, come si gestisce una compagnia finanziaria o un sito Internet. Ed anche come si sfrutta il mondo dell'informazione buonista, dei media che a suon di bugie manipolano il cervello delle persone in buona fede. Infatti i più intelligenti e i meglio addestrati non stanno nelle caverne dell'Afghanistan o nelle moschee del Pakistan, dell'Iran, dell'Iraq, dell'Arabia Saudita, dello Yemen e via dicendo. Non stanno nelle piazze di Giacarta e di Nairobi. Stanno a casa nostra, in Occidente. Portano la cravatta, dicono di rispettare il cristianesimo ed accettare la democrazia, hanno eccellenti rapporti coi nostri partiti politici. I nostri sindacati, i nostri municipi, le nostre televisioni, i nostri giornali. Hanno eccellenti rapporti anche col nostro mondo ecclesiastico: coi nostri parroci, i nostri vescovi, i nostri cardinali. In parole diverse, si annidano nei gangli della nostra cultura e della nostra esistenza quotidiana. Vivono nel cuore di una società che li ospita senza discutere le loro differenze, li accetta senza controllare le loro cattive intenzioni e senza penalizzare le loro cattive azioni. Una società che li protegge con la sua apertura mentale, il suo permissivismo, i suoi principii liberali, le sue leggi civili. Leggi che hanno abolito la tortura e la pena di morte. Che non permettono di arrestare se non esistono indizi. Che non permettono di processare se non si è difesi da un avvocato. Che non permettono di condannare se la colpa non è stata dimostrata. Leggi, infine, che autorizzano scappatoie d'ogni tipo. Ad esempio, quella di cancellare una condanna e rimettere in libertà un delinquente. Non è grazie a certe scappatoie che tanti figli di Allah entrano nel nostro paese e vi si stabiliscono e vi si comportano da padroni? Durante un Sinodo che il Vaticano tenne a